

→ **Il Presidente** a Pesaro, città simbolo della Resistenza: prendiamo esempio dalla lezione di unità

«Nulla può sostituire i partiti»

A Pesaro, luogo simbolo della Resistenza, il presidente Napolitano ha celebrato il 25 aprile da cui «attingere» una lezione di unità ancora valida in tempo di crisi. «I partiti sono indispensabili ma si estirpi il marcio».

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

«Dinanzi alla crisi che ha investito l'Italia e l'Europa abbiamo bisogno di attingere alla lezione di unità nazionale che ci viene dalla Resistenza e abbiamo bisogno della politica come impegno inderogabile che nella Resistenza venne da tanti riscoperto per poi essere quotidianamente praticato». Comincia con questa affermazione, celebrando a Pesaro il 25 aprile davanti ad una piazza affollata che lo ha accolto con affetto e che entusiasta sottolinea i passaggi più sentiti, la lunga e appassionata difesa del presidente della Repubblica della politica, quella fatta di impegno e idee. quella che deve riuscire a liberarsi del marcio e non deve prestare il fianco ai demagoghi, quella che deve essere capace di impegnarsi per le riforme anche in questo scorcio di legislatura che è auspicabile arrivi, in un costruttivo confronto tra partiti e governo, «alla conclusione naturale».

LA "SPORCIZIA" DELLA POLITICA

«Ricordare e riflettere prima di scagliarsi contro la politica». Questo l'invito di Napolitano che ricorda, lo ha già fatto in passato, le parole di Giacomo Ulivi, diciannovenne fucilato nel 1944, che nel suo addio condanna «la diseducazione ventennale» che «è riuscita ad inchiodare dentro di noi dei pregiudizi, fondamentale quello della "sporcizia" della politica» che è «lavoro di specialisti mentre la cosa pubblica è noi stessi, dobbiamo curarla direttamente, personalmente, come il nostro lavoro più delicato ed importante». Quante cose aveva capito quel giovane, quanti si avvicinarono alla politica intendendola come lui l'aveva descritta. «Ed invece oggi cresce la polemica quasi con rabbia, verso la politica e si prendono a bersaglio i partiti come se ne fosse fatto fattore inquinante. Ma per capire, e non cadere in abbagli fatali, bi-

sogna ripartire proprio dagli eventi che celebriamo». Napolitano ha sollecitato, pur in una situazione come l'attuale in cui il vento dell'antipolitica rischia di spazzar via ogni cosa, a ricordare il ruolo dei partiti antifascisti «la guida ideale della stessa Resistenza, che non si identificò con nessuno di essi» ma attinse valori e comportamenti da ognuno di essi. «Furono quei partiti i promotori e i protagonisti - sospinti dalla forza del voto popolare - dell'Assemblea Costituente, dando vita a quella Costituzione repubblicana che costituisce tuttora la più solida garanzia di valori e di principi».

Successi ma anche stanchezze e degenerazioni hanno segnato i tempi successivi. Ma i partiti non possono essere messi in discussione. «Occorre impegnarsi perché dove si è creato del marcio venga estirpato, perché i partiti ritrovino slancio ideale». Non si può finire a «dar fiato a qualche demagogo di turno» che nell'immediato dopoguerra fu rappresentato dall'Uomo Qualunque che «divenne un partito e sparì in breve tempo senza lasciare tracce positive».

I partiti, però, si sarebbero dovuti impegnare in alcune riforme importanti che Napolitano ha più volte sollecitate, anche con accenti critici, «e mi rammarico che si sia, in questa legislatura e nella precedente, rinunciato a ogni tentativo per giungere in Parlamento a riforme condivise». I partiti avrebbero dovuto «definire limiti e controlli per il loro finanziamento», avrebbero dovuto «varare una nuova legge elettorale che restituisca ai cittadini la possibilità di scegliere i loro rappresentanti e non di votare dei nominati da capi dei partiti». Ma ora «vecchie condizioni ideologiche sono cadute», quindi si può sperare che prevalga «un serio impegno di rinnovamento politico-istituzionali» che tenga presente le difficoltà con cui si misura il Paese reale. Ai partiti spetta il compito di portare avanti un confronto fattivo con il governo «fino alla conclusione naturale della legislatura». A concludere la giornata la visita privata a casa Leopardi a Recanati, il luogo di un pessimismo da non scomodare privilegiando il senso costruttivo di una giornata importante: «Gli italiani sono convinti sapranno trovare in se stessi le menti e le risorse necessarie per garantire il futuro del Paese».



Monte Sole, in 20mila con Landini e don Gallo

— Sono stati il segretario della Fiom Maurizio Landini e il prete di strada don Andrea Gallo i protagonisti della festa del 25 aprile a Monte Sole, il luogo, sull'Appennino bolognese, dove nel settembre 1944 le milizie nazifasciste uccisero circa 800 civili inermi. A Monte Sole sono salite circa 20mila persone, molte delle quali giovani. Don Andrea Gallo, citando Gramsci, ha invitato i giovani ad «agitarsi, organizzarsi e studiare», ha letto alcuni passi della Costituzione e ha ricordato la sua esperienza di giovanissimo partigiano.

«Nel 1943 - ha detto - sono entrato nella Resistenza e a 17 anni ho visto nascere la democrazia, ora che sto per morire non voglio vederla scomparire. Io non sono preoccupato, ma sono incazzato, per quello che fanno tutte le istituzioni compresa la mia chiesa». Landini ha ricordato anche le lotte per il lavoro del dopoguerra. «Ci sono volute le lotte della classe operaia - ha detto - per applicare i diritti presenti nella Costituzione. Oggi siamo di fronte a un attacco ai diritti del lavoro senza precedenti».